

SOMMARIO

1- SPECIALE SAHARA OCCIDENTALE

Le notizie drammatiche che ci giungono dal Sahara Occidentale preludono purtroppo probabilmente ad un cambiamento di un equilibrio e di una situazione che poteva dirsi apparentemente cristallizzata da molti anni. E' stata condotta una vera operazione di guerra verso 20.000 persone che manifestavano il loro dissenso e chiedevano rispetto per i diritti umani, e lo facevano in pace. Quindi un'operazione militare verso civili inermi. Non abbiamo ancora notizie definitive sul numero delle persone uccise e ferite, numeri comunque assolutamente drammatici, ma le parole dell' amico Omar Mih ospite dell' Assemblea Legislativa della regione Emilia Romagna "il mio popolo è a rischio esistenza", non possono e non devono cadere nel vuoto assordante che da anni costituisce lo sfondo della tragedia del popolo saharawi.

Per questo chiediamo a tutti, a tutti indistintamente, di fare correre le notizie e le emozioni, chiediamo a tutti di prendere posizione, chiediamo a tutti di fare in modo che l' indignazione e le proteste del mondo civile riescano a fermare e a sommergere questa enorme escalation di violenze che si andava annunciando da alcuni giorni. Purtroppo, per quanto le notizie siano state rimbalzate e riprese anche dai media, ancora oggi avvertiamo tutti in maniera preponderante un senso di impotenza di fronte ad una tragedia che appare inspiegabile e le nostre azioni non riescono ad andare oltre le testimonianze e i proclami di una solidarietà che non siamo stati capaci di costruire in modo più sostanziale.

Noi dobbiamo asciugare le nostre lacrime con un impegno maggiore, con un impegno fraterno capace di creare opinione, capace di avere peso nelle trattative.

Noi non vogliamo perdere l' impegno di pace, neppure in questa drammatica situazione, non vogliamo che la situazione degeneri verso la disperazione, verso la risposta armata.

DICHIARAZIONE DI HELP FOR CHILDREN PARMA SULL' ASSALTO ALL' ACCAMPAMENTO DI GDEIM IZIK SORTO NEI PRESSI DI EL AAYOUN

I nostri amici Saharawi vivono un momento di grande difficoltà.

Da 35 anni la maggioranza di loro si trova esule nel deserto a sud dell'Algeria, dove non si produce nulla e si vive solo di aiuti internazionali, che arrivano ad intermittenza. Un'altra parte del popolo Saharawi è invece ancora residente dall'altra parte del muro di sabbia di 2.700 chilometri eretto e presidiato dall'esercito marocchino.

Questi ultimi, di fatto "prigionieri" nella loro terra, sono oggetto di brutale repressione ad ogni cenno di tentativo di affermare il diritto all'autodeterminazione.

E' di questi giorni la notizia che il sangue Saharawi è tornato a scorrere a 12 chilometri dalla loro antica capitale, El Ayoun, nei territori occupati, dove i Saharawi avevano impiantato per protesta un campo profughi improvvisato con 20.000 persone.

Le autorità marocchine hanno risposto con una brutale repressione, che è costata la vita ad un ragazzo di 15 anni, Elsarhi Nayem Foydam Mohamed Sueidi, e poi ad altre decine di persone durante lo sfollamento del campo, ree soltanto di accampare il diritto alla libertà e ad una vita dignitosa.

Help for Children Parma si schiera a fianco del popolo Saharawi e invita le istituzioni locali, Comune e Provincia, che sono sempre state sensibili al problema, ad elevare il

loro grido di protesta contro la brutale repressione d cui è oggetto il popolo Saharawi e a sollecitare la comunità internazionale a risolvere pacificamente, con la forza della ragione, un problema aperto da 35 anni.

Trascrivo qui sotto una piccola e incompleta cronologia dei fatti per fornire un quadro maggiormente organico della situazione.

APPELLO A TUTTE LE FORZE POLITICHE DEL PAESE. SIT-IN PER IL SAHARAWI
martedì 9 novembre 2010

"È in corso un massacro che mette in pericolo l'esistenza del popolo Saharawi". Questo è il commento di Luigi Iorio, Segretario Nazionale dei Giovani Socialisti. La violenza dei poliziotti e coloni marocchini - continua il giovane dirigente socialista - perpetrata nei confronti della popolazione dei Saharawi è inspiegabile. I Giovani Socialisti di concerto con "l'associazione del movimento di solidarietà per popolo saharawi" hanno indetto un **Sit-in** davanti all'**ambasciata marocchina**, Via Lazzaro Spallanzani, 8, **Venerdì 12 alle ore 15.30**, affinché l'eccidio finisca e per sollecitare inoltre l'intervento dell'Onu. Spero - conclude Iorio - nella adesione al Sit - in, in difesa dei Saharawi, di tutte le forze politiche e nella sensibilità dei propri leader.

COMUNICATO

11 morti, 723 feriti e 159 scomparsi

La città di El Aaiun inizia a seppellire i suoi martiri nel dolore e la dignità di fronte alla barbarie di un occupante dispotico e feudale che non si preoccupa di commettere vili assassini degni dell'apartheid e del nazismo.

Difatti, l'eroica popolazione della città di El Aaiun ha seppellito i suoi martiri il cui numero aumenta, fino ad ora 11 persone.

In quanto ai feriti sono 723 ma l'elenco non è per ora completo, mentre quello degli scomparsi o persone che sono cercate dai genitori e vicini ha raggiunto le 159 persone e si teme che tra loro ci siano dei morti. Le forze marocchine hanno, inoltre saccheggiato centinaia di case e negozi e distrutto automobili appartenenti ai sahraouis.

Questo bilancio provvisorio rischia, purtroppo di appesantirsi visto le dimensioni della barbara aggressione delle forze armate reali che appartengono a parecchi corpi, il Distaccamento di Intervento Veloce (DIR) richiamato dal muro della vergogna dal settore di Guelta, de Haouza e del sotto-settore di Amgala oltre a 6 battaglioni delle truppe marocchine e della gendarmeria di guerra oltre alle unità di mokhaznis (guardia-mobile) e delle forze di polizia.

Le forze di aggressione marocchine hanno utilizzato proiettili veri, bombe lacrimogene, bastoni, sassi ed i cannoni ad acqua contro una popolazione civile pacifica senza difesa, composta da più di 26 000 persone in maggioranza donne, bambini e persone anziane.

Tutto ciò era stato minuziosamente preparato dallo stato maggiore dell'occupante, agli ordini dei più alti graduati dell'armata e in coordinamento con gli specialisti dei servizi di sicurezza che hanno grande esperienza fatta negli innumerevoli penitenziari segreti del reame, l'arte della tortura, delle liquidazioni fisiche e delle scomparse.

L'espulsione di giornalisti stranieri, venuti numerosi, particolarmente dall'Europa per informare l'opinione pubblica sulla situazione di El Aaiun e dell'Accampamento di Gdeim Izik, le espulsioni di Euro-deputati, di deputati nazionali europei e di rappresentanti della società civile, erano una necessità imperiosa per l'assassino che non può accettare la presenza di testimoni imbarazzanti, particolarmente di quelli dell'unione europea che ha accordato a "sua maestà" uno statuto avanzato. Un statuto che deve essere rinforzato adesso con una medaglia, particolarmente dopo le sue "performances" in questo campo con il massacro di El Aaiun occupata.

SAHARA OCCIDENTALE: CRAXI (PSI), GOVERNO PROMUOVA NEGOZIATO

(AGI) - Roma, 9 nov - "Il Governo italiano non sia inerte innanzi alla crisi che si e' aperta nei territori del Sahara occidentale e muova per un ritorno al negoziato tra il Marocco e le autorità saharawi, evitando un altro inutile spargimento di sangue". E' quanto afferma in una nota Vittorio Craxi, esponente del Partito socialista italiano ed ex sottosegretario di Stato agli Affari Esteri. "L'Italia", aggiunge Craxi, "e' un Paese che puo' giocare un ruolo politico di mediazione essenziale, affinche' vengano garantite e rispettate rivendicazioni politiche e salvaguardati i diritti umani".(AGI) red/mal

Mozione del Consiglio Comunale di Napoli

ORDINE DEL GIORNO per il CONSIGLIO COMUNALE DI NAPOLI del giorno 9.11.2010

Premesso che la città di Napoli ha rapporti di antica e fattiva solidarietà con il popolo saharawi ed è sempre stata al suo fianco nella rivendicazione all'indipendenza, come reiteratamente ribadito dall'ONU per l'affermazione del diritto di questo popolo all'autodeterminazione;

che tali sentimenti di solidarietà hanno visto l'A.C. impegnarsi proficuamente attraverso concrete azioni, quali la concessione della cittadinanza onoraria alla militante non violenta per i diritti umani Aminatou Haidar, l'invio di osservatori ai processi contro attivisti saharawi, ospitalità estiva e sostegno alle adozioni a distanza per bambini saharawi provenienti da campi profughi, fino ad intervento in rappresentanza del Sindaco all'Assemblea Generale della IV Commissione della Organizzazione delle Nazioni Unite nell'ottobre scorso;

che nei giorni scorsi migliaia di saharawi hanno protestato per le miserevoli condizioni di vita cui sono costretti e contro il saccheggio delle risorse naturali della loro terra operate dal Marocco in violazione del diritto internazionale, allontanandosi dalla città di Laayoune, erigendo un campo della Dignità a 12 Km dalla capitale con circa 10.000 persone in località Gdeim Izik;
già da alcuni giorni vi sono stati atti di repressione violenta da parte delle forze militari marocchine per impedire ad altri cittadini saharawi di unirsi alla protesta in corso, culminati con l'uccisione ad un posto di blocco di un ragazzino di 14 anni, Nayem El-Gareh, impedendo l'ingresso di giornalisti stranieri e dell'eurodeputato Willy Meyer;

tutto ciò è culminato con l'assalto al campo alle ore 6,45 di ieri 8 novembre, con l'incendio delle tende e lo sgombrò violento degli occupanti, secondo fonti ufficiali marocchine in tale operazione vi

sarebbero stati 2 morti e 70 feriti tra le forze dell'ordine e solo 4 feriti tra i manifestanti, dati contraddetti dal fronte Polisario che parla di numerosi morti, almeno 12, fra la popolazione civile fornendo per uno di essi anche l'identità: Mahmoud Gargar Babba, la ridda di informazioni e smentite anziché attenuare lo sconcerto testimonia l'assoluta gravità del momento, anche in considerazione della montante protesta popolare di queste ultime ore, nel mentre riprendono i colloqui all'ONU;

SI IMPEGNA

QUINDI IL CONSIGLIO, LA GIUNTA E PER IL TRAMITE DEL SINDACO IL GOVERNO ITALIANO A PORRE IN ESSERE OGNI AZIONE PRESSO LA COMUNITA' INTERNAZIONALE PER RAFFREDDARE IL CONFLITTO, RIPRISTINARE LA LEGALITA' IN ATTUAZIONE DEL CONSOLIDATO DELIBERATO DELL'ONU

(Mozione approvata all'unanimità)

Comune di Albinea

Prot. 0010808/1.3.5

Albinea, li 9 novembre 2010

Spett. REDAZIONE

SEDEOGGETTO: Il Comune di Albinea attraverso una delibera di Giunta Comunale condanna l'assalto violento contro l'accampamento di Gdeim Izik per mano delle forze di sicurezza marocchine. Dall'alba di lunedì 8 novembre le ottomila tende dell'accampamento di Gdeim Izik non ci sono più. A partire dal 10 ottobre la tendopoli-protesta si era progressivamente andata a formare a est della Capitale Occupata di El Aaiun nel Marocco meridionale, ed era giunta a contenere oltre 25.000 persone provenienti da diverse parti del paese. Una protesta fondata sin dall'inizio su rivendicazioni socio-economiche che richiamavano all'attenzione internazionale le discriminazioni che il Popolo Saharawi subisce nell'accesso al lavoro, alla casa, allo studio. Alla crescente mobilitazione pacifica del popolo Saharawi ha corrisposto un intervento di repressione brutale da parte delle forze speciali marocchine e le tende sono state totalmente smantellate ed evacuate, senza risparmiare nemmeno donne e bambini. Fonti di stampa del Polisario e del Peace Reporter affermano che la violenza dell'intervento è costata la vita a 13 vittime, a cui si sommano gli oltre 200 feriti tra i Saharawi. Va ricordato che tra le due forze in campo una sola era dotata di armi da fuoco: l'esercito. Nel frattempo El Aaiun è una città in stato di assedio, bloccati gli arrivi in aereo dall'Europa e l'altra sera è stato rispedito alle Canarie il volo su cui viaggiava l'Europarlamentare spagnolo Willy Meyer, e respinti tutti i giornalisti fra i quali quelli italiani di Apicom e MilanoFinanza.

L'Amministrazione Comunale di Albinea, che ha stretto un Patto di Amicizia con il Popolo Saharawi dal 2002 in collaborazione con l'Associazione Jaima Saharawi, e che in questi anni ha sostenuto la causa attraverso numerose iniziative, esprime profondo cordoglio per le vittime e condanna energicamente l'azione di repressione per mano dell'esercito, attraverso l'adozione di una delibera di Giunta Comunale in data 9 novembre 2010. Chiede pertanto al Governo di intervenire e adottare iniziative utili presso le autorità marocchine per far cessare immediatamente gli attacchi contro la popolazione civile Saharawi, in particolare l'attivazione nelle opportune sedi internazionali e in accordo con gli Enti Locali solidali con il Popolo Saharawi, di una commissione di inchiesta internazionale.

UFFICIO STAMPA ALBINEA

SAHARA OCCIDENTALE: MELONI, GOVERNO MAROCCO RIPRENDA VIA DEL DIALOGO
(ASCA) - Roma, 9 nov - "Nel giorno in cui si ricorda il vento di liberta' che fece cadere il Muro di Berlino, fa male vedere le terribili immagini che ci arrivano dal Marocco, e che raccontano di oltre dieci morti e circa settanta feriti civili nelle operazioni di repressione ai danni delle popolazioni Saharawi". Con queste parole il ministro della Gioventu', Giorgia Meloni, commenta le notizie sulla situazione del Sahara Occidentale, con gli attacchi da parte della polizia marocchina alla popolazione Saharawi. "Proprio in questi giorni in cui si riapre presso l'Onu il negoziato tra il Marocco e il Fronte Polisario, ci auguriamo che il governo marocchino voglia adottare la stessa lungimiranza e apertura che sta dimostrando su molti temi e dossier aperti, interrompendo la via delle armi e riprendendo quella del dialogo". "Voglio ringraziare il ministro degli Esteri, Franco Frattini, che si sta interessando agli sviluppi di questa crisi e che, a nome del governo italiano, ha auspicato che ripresa di un dialogo costruttivo tra le parti" aggiunge il ministro Meloni. "In un periodo in cui il continente africano pullula di focolai di rivolta e di protesta, all'interno dei quali il fondamentalismo islamico ha gioco facile nel reclutare nuove leve e riscuotere nuovi consensi - conclude il ministro della Gioventu' - ritengo sia fondamentale che la comunita' internazionale non faccia sentire abbandonati chi, come il popolo Saharawi, da oltre 20 anni ha scelto di portare avanti in modo pacifico e non violento le proprie rivendicazioni".

L'Arci condanna la violenza contro il popolo Sahrawi Dichiarazione di Paolo Beni, Presidente nazionale Arci

L'Arci esprime grande preoccupazione per i fatti che stanno accadendo nei territori occupati del Sahara Occidentale, decine di donne e uomini saharawi accampati nella tendopoli di Gdeim Izik (15 km dalla capitale Layoune) sono stati attaccati dall'esercito marocchino che ha proceduto alla sgombero forzato con atroce violenza e alla distruzione dell'insediamento.

Da settimane migliaia di saharawi si sono accampati in pieno deserto per protestare contro la politica del governo marocchino e rivendicare il diritto di quel popolo ad esistere e vivere nella propria terra. In sintesi l'autodeterminazione e lo svolgimento del referendum deciso dalle Nazioni Unite 20 anni fa e mai celebrato.

La repressione ha già causato decine di feriti e numerosi morti, il Sahara è tornato ad essere un campo di battaglia e la stabilità del Maghreb è seriamente in pericolo

L'Arci chiede un'azione urgente da parte del Governo Italiano e dell'Unione Europea nei confronti del Marocco per esigere il rispetto dei diritti umani e garantire al popolo Saharawi di poter liberamente esprimere la propria volontà politica.

Chiediamo che le Nazioni Unite, con la propria missione presente nel Sahara Occidentale (MINURSO), facciano rispettare le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

L'Arci, che da anni sostiene la causa del popolo Saharawi, continuerà ad adoperarsi per contribuire alla soluzione equa di questo conflitto, con la solidarietà al popolo saharawi e alle organizzazioni della società marocchina impegnate per la pace e la democrazia nel loro paese e in tutta la regione.

Notizia dell'ultim'ora. Come prevedevamo, il Governo Marocchino ha scelto la via della violenza per risolvere la questione Saharawi. Il campo di Agdaym Izik viene smantellato in queste ore dalle forze marocchine; mentre numerosi elicotteri sorvolano il campo per tenere sotto controllo la situazione, camion dotati di cannoni ad acqua e centinaia di uomini agiscono sul terreno per disperdere i manifestanti.

Le tende dei Saharawi vengono date alle fiamme, numerosi gli arresti ed i feriti sul campo. Testate spagnole ed inglesi confermano i fatti che accadono anche sotto gli occhi di osservatori europei.

La gendarmeria marocchina ha ingaggiato una vera e propria battaglia campale contro un migliaio di oppositori saharawi sia nell'accampamento che nel paese vicino di El Aaiùn, dove sono sorte barricate formate da decine di pneumatici e macchine bruciate.

Il Comitato che governava il campo, oltre che portare alla ribalta la "questione saharawi", chiedeva lavoro e diritti, fino ad oggi ignorati dal governo marocchino. Il Fronte Polisario chiede aiuto all'Unione Europea, invocando un intervento in merito.

Brahim Ahmed, uno dei residenti ad El Aaiùn afferma che la polizia marocchina ormai agisce casa per casa, stanando con lacrimogeni e milizie anti sommossa i manifestanti, che rispondono armati unicamente di pietre e bastoni. La polizia utilizza proiettili di gomma contro i saharawi accampati, anche se alcuni testimoni confermano l'utilizzo di proiettili veri.

Gran parte delle donne e dei bambini hanno iniziato una fuga in mezzo al deserto, in macchina o a piedi, mentre sono gli uomini ed i giovani coloro che hanno organizzato la resistenza all'interno dell'accampamento e della città confinante.

La paura delle milizia ha spinto centinaia di persone all'interno del deserto, con conseguenze facilmente immaginabili. Ma i 18 chilometri che separano l'accampamento dalla città, oramai sono un campo di battaglia. Il caos creatosi rende ancor più drammatica una situazione già all'estremo.

GUIDO MILANA

Deputato al Parlamento europeo

In una nota la presidente del Mo.D.A.V.I. Onlus Irma Casula denuncia l'aggressione ai danni del popolo Saharawi: "Nel giorno in cui tutti ricordiamo la caduta del Muro di Berlino, un evento di svolta epocale per l'affermazione della libertà in Europa, devo denunciare le violenze perpetrate dall'esercito del Marocco contro il popolo Saharawi, che da decenni ha adottato la linea della non violenza per rivendicare i propri diritti". "Poche ore fa una pacifica manifestazione saharawi – dichiara la presidente dell'ong che da molti anni opera sul territorio africano – è stata repressa nel sangue e decine di innocenti sono rimasti uccisi. E tutto ciò è avvenuto nel silenzio assordante della comunità politica internazionale". "Trovo difficile salutare un evento gioioso come quello del novembre '89, quando il Sahara Occidentale è ancora oggi diviso dalla "cortina di ferro" marocchina lunga 2.700 km – conclude la Casula – Spero che non debbano trascorrere altri vent'anni di eccidi silenziosi, prima che anche in quella terra martoriata possano affermarsi la pace e la libertà".

MOVIMENTO DELLE ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO ITALIANO

**AUSER CON IL POPOLO SAHARAWI
PER I DIRITTI UMANI E L'AUTODETERMINAZIONE**

Dichiarazione di Michele Mangano Presidente Nazionale AUSER

Auser condivide l' Appello lanciato in questi giorni alla Comunità internazionale ad intervenire per salvare la vita a migliaia di civili Saharawi, accampati, per protesta contro le condizioni di vita dei circa 200 mila profughi; in una zona desertica ad est di El Aaiun La situazione si aggrava di giorno in giorno per l'assedio posto dall'esercito marocchino che impedisce l'approvvigionamento di cibo, acqua e medicinale, mitragliando i mezzi che portano i generi di prima necessità.

Alcuni giorni fa un ragazzo di 14 anni è stato ucciso e sette persone sono state ferite.

Auser ribadisce il netto rifiuto nei confronti delle violazioni dei Diritti Umani e la condanna

di ogni iniziativa contro la vita e la dignità della popolazione Saharawi.,
sollecita tutte le proprie strutture a proseguire nelle azioni di Solidarietà
Sollecita l'impegno di tutte le Istituzioni affinché vengano rispettate le risoluzioni
dell'ONU per realizzare il Referendum e l'autonomia del popolo Saharawi

FOCUS: I TEMI POLITICI ESTERI (MF-DJ)

MILANO (MF-DJ)--

***L'Onu esprime forte preoccupazione per gli attacchi dell'esercito marocchino contro la popolazione saharawi del Sahara Occidentale. Ieri le forze speciali marocchine hanno sgomberato con forza il campo di Gdeim Izik dove circa 20.000 saharawi si erano trasferiti lasciando la città occupata militarmente di Al Aaiun distante circa 12 chilometri dal campo. Il portavoce delle Nazioni Unite, Martin Nesirky, ha dichiarato che non c'è certezza sul numero di vittime e feriti e che la missione dei caschi blu, chiamata Minurso, già ad Al Aaiun dal 1988, è al lavoro per fornire i dettagli. Nel frattempo, l'accesso alla regione del Western Sahara è stato vietato ad operatori della stampa, osservatori indipendenti e attivisti. Due giornalisti italiani diretti a Al Aaiun sono stati bloccati ieri all'aeroporto di Casablanca per 24 ore dalla polizia di frontiera. Il Fronte Polisario, organizzazione politica che da circa 20 anni chiede l'indipendenza del popolo del deserto, parla di almeno 13 uccisi, più di 70 feriti e 65 arresti.

red/ste
(fine)

09-11-10

SAHARA OCCIDENTALE: CISP, INDISPENSABILE INTERVENTO GOVERNO E UE

(ASCA) - Roma, 9 nov - "Oggi piu' che mai e' indispensabile un intervento politico e diplomatico da parte del Governo Italiano e dell'Unione Europea nei confronti del Marocco per garantire al popolo Saharawi di poter esprimere liberamente e pacificamente la propria protesta di fronte alla mancata applicazione delle innumerevoli risoluzioni internazionali a favore dell'autodeterminazione del **Sahara Occidentale**".

Così il CISP-Sviluppo dei popoli, da più di 25 anni impegnato impegnato in azioni umanitarie e di concreta solidarietà a favore dei rifugiati Sahrawi, esprime la sua forte solidarietà alle famiglie Sahrawi vittime della repressione in corso nel campo di Gdeim Izik allestito dai Saharawi a 12 km dalla città di Laayoune, che ha già colpito duramente la popolazione, senza risparmiare bambini e ragazzi.

"Il CISP-Sviluppo dei Popoli - dichiara Paolo Dieci, direttore del Cisp - unisce la sua voce a quella di istituzioni, sindacati, associazioni e partiti italiani che denunciano con forza in queste ore la grave violazione dei diritti umani contro il popolo Saharawi da parte dell'esercito del Marocco". La testimonianza di Rossella Urru, operatrice del Cisp in Algeria: "Dopo la morte di un ragazzo di 14 anni per mano dell'esercito marocchino la settimana scorsa - racconta - lo sgombero forzato in questi ultimi 2 giorni e' stato particolarmente brutale. I Sahrawi chiedono che venga dato alla MINURSO (la missione Onu per il referendum nel **Sahara occidentale**), come ad analoghe missioni ONU, preciso mandato per vegliare sulla difesa dei diritti umani e fermare la repressione".

Provincia di Firenze

MASSACRO NELL'ACCAMPAMENTO SAHARAWI PROTESTA DI BARDUCCI "UNA STRAGE ORRIBILE"

Il Presidente della Provincia di Firenze: "L'esistenza di questo popolo viene messa in discussione proprio mentre si riaprono i negoziati all'Onu"

"Una strage orribile messa in atto per fermare la marcia verso autodeterminazione del popolo Saharawi". Andrea Barducci, Presidente della Provincia di Firenze, condanna l'irruzione nel campo di Agdaym Izik che ieri ha provocato numerosi morti e feriti. "Un massacro che vuol mettere in discussione la stessa esistenza del 'popolo del deserto' proprio mentre all'Onu si riaprono i negoziati tra il Marocco e il fronte Polisario".

Secondo il presidente Barducci "C'è chi ha interesse a riaprire un conflitto per rimandare il referendum per l'autonomia saharawi proclamato vent'anni fa e che attende ancora di essere applicato".

Saharawi, venerdì sit-in davanti ambasciata Marocco a Roma

Roma, 09 NOV (Il Velino) - "E' in corso un massacro che mette in pericolo l'esistenza del popolo Saharawi". Questo e' il commento di Luigi Iorio, segretario nazionale dei Giovani Socialisti. "La violenza dei poliziotti e coloni marocchini - continua il giovane dirigente socialista - perpetrata nei confronti della popolazione dei Saharawi e' inspiegabile. I Giovani Socialisti di concerto con l'associazione del movimento di solidarieta' per il popolo saharawi hanno indetto un Sit-in davanti all'ambasciata marocchina ,venerdì' alle ore 17, affinche' l'eccidio finisca e per sollecitare inoltre l'intervento dell'Onu. Spero - conclude Iorio - nella adesione al Sit - in, in difesa dei Saharawi di tutte le forze politiche e nella sensibilita' dei propri leader.
(com/bic)

Fonte: www.repubblica.it 04/11/10

SAHARAWI

Sahara, la protesta del popolo del deserto in ventimila accampati per rivendicare i loro diritti

Una tendopoli davanti alla città di Layoun per rivendicare l'indipendenza dal Marocco. Una vicenda che dura da decenni: il referendum che non arriva mai. Il Fronte Polisario accusa Rabat: "E' ricominciata la repressione, ucciso un ragazzo"

di LUCIO LUCA



Elgarhi Nayem Foydam Mohamed Sueidi, il ragazzino ucciso davanti a Layoun

Il popolo del deserto è tornato nella sua capitale. O meglio, si è accampato alle porte di Layoun, la città più importante del Sahara occidentale, sfidando l'esercito del Marocco e gridando al mondo la sua disperazione. Vent'anni dopo il cessate il fuoco, il Sahara torna così ad essere un campo di battaglia. E negli scontri, qualche giorno fa, è morto anche un ragazzino di 15 anni: si chiamava Elgarhi Nayem Foydam Mohamed Sueidi, tra i feriti anche il fratello Garhi Zubeir e almeno altre quaranta persone. Molte donne, secondo il Polisario, sono state picchiate e un noto attivista saharawi è stato arrestato.

Dal 1991 la querelle tra il governo marocchino e il popolo saharawi per uno spicchio di sabbia era rimasta soltanto nelle carte delle Nazioni Unite, nei rapporti delle ong sui diritti umani violati, nelle risoluzioni mai applicate degli organismi internazionali. Il Marocco aveva continuato a esercitare la sua sovranità, duecentomila saharawi si erano rinchiusi nel loro accampamento di Tindouf, in territorio algerino, in attesa di un segnale di pace che non è ancora arrivato. Poi, qualche giorno fa, l'esodo di massa del popolo del deserto, la protesta più dirompente dal 1975 a oggi. Da quando cioè l'esercito di Rabat guidato da re Hassan II "conquistò" il Sahara Occidentale e costruì un enorme muro di sabbia e mine lungo ben 2600 chilometri.

Ventimila saharawi hanno lasciato Tindouf e si sono accampati a Agdaym Izik, in pieno deserto, a 15 chilometri da Layoun, per protestare contro la politica del governo marocchino. Giovani, donne, bambini ed anziani rivendicano il diritto naturale all'esistenza del loro popolo e a una terra natale: in poche parole all'autodeterminazione. Chiedono l'indipendenza, vogliono che venga celebrato il referendum proclamato quasi vent'anni fa ma rimasto carta straccia. Hanno montato le hamais, le tende basse che un tempo erano il loro unico riparo. Caldo cocente di giorno, gelo che penetra nelle ossa la notte. Vivevano qui negli anni Settanta, amavano la loro terra e sfruttavano le risorse economiche: le miniere di fosforo e il tratto di mare più pescoso della sponda meridionale del Mediterraneo. Poi il

Marocco si è preso il deserto e ai saharawi non è rimasto altro che fuggire in Algeria. Molti, è vero, sono passati con il "nemico". Tanti provano a mediare tra le parti: "Siamo fratelli - dicono - non c'è alcun motivo di dividerci". Ma gran parte dei saharawi hanno scelto l'esilio e sopravvivono grazie agli aiuti delle ong di tutto il mondo. Molte delle quali sono concentrate in Italia (il coordinamento è [dell'associazione nazionale di solidarietà con il popolo Saharawi](#)¹), in Toscana ed Emilia Romagna, soprattutto.

L'associazione EveryOne ha chiesto l'intervento dell'Alto Commissario Onu per i Diritti Umani Navi Pillay, l'associazione [Jaima Sahrawi](#)² ha rinnovato anche per quest'anno l'esperienza del campo di lavoro ai campi di rifugiati saharawi in Algeria "Jalla gumu" (per informazioni si può inviare una mail a ceccardi.andrea@libero.it). Si tratta di un progetto di animazione rivolto ai bambini delle scuole elementari di Smara. Si svolge generalmente nel periodo delle vacanze natalizie e coinvolge un gruppo di volontari italiani e un gruppo di insegnanti-animatori saharawi.

Un workshop nei campi Saharawi è stato promosso anche [dall'Arci dal 28 dicembre al 4 gennaio](#)³ mentre sono numerose le associazioni che parteciperanno a febbraio [alla grande maratona del Sahara](#)⁴ ormai giunta alla undicesima edizione. Promossa dal comitato sportivo Saharawi e organizzata da volontari provenienti da diverse nazioni, la Sahara-Marathon, oltre alle gare ha come obiettivo la promozione dell'attività sportiva tra i giovani e le giovani saharawi e il finanziamento di un progetto umanitario che, per questa edizione, sarà la costruzione di una scuola dello sport. Il percorso di gara connette simbolicamente tre campi profughi: Smara, Aoserd e proprio Layoun. I corridori attraverseranno quel deserto che è la casa degli esuli saharawi da più di 35 anni.

Perché quella del conflitto tra "fratelli" nel Sahara Occidentale - fino al 1973 sotto il controllo della Spagna di Franco - è proprio una storia infinita. Il Polisario riuscì a conquistare questa parte del deserto, ma la "gloriosa" marcia verde del '75 riportò il deserto sotto il controllo marocchino. Adesso i saharawi vivono negli accampamenti in condizioni ai limiti della sopravvivenza. Ci sono donne, bambini, anziani che da 35 anni aspettano di poter tornare al di là del "berm", il muro della vergogna, come lo chiamano loro. L'esodo verso Layoun è stato l'estremo tentativo di riportare il dramma saharawi all'attenzione del mondo. Gli incidenti e la morte di un ragazzino rischiano invece di far riesplodere un conflitto mai sopito.

COMUNICATO DI ASSOCIAZIONE NAZIONALE DI SOLIDARIETA' CON IL POPOLO SAHARAWI

Sahara Occidentale occupato: l'aggressione armata contro i saharawi.
La comunità internazionale deve reagire

Roma, 8 novembre 2010

All'alba di questa mattina l'accampamento di Gdeim Izik, a una decina di km dalla capitale El Aiun, nei territori occupati del Sahara Occidentale, è stato investito dall'esercito marocchino che ha proceduto allo sgombero forzato con una violenza inaudita, alla distruzione dell'insediamento.

L'accampamento era sorto progressivamente a partire dal 10 ottobre fino a raggiungere una concentrazione di circa 20.000 persone provenienti da diverse località del paese. Il raduno intendeva protestare contro la condizione in cui sono tenuti i saharawi sotto occupazione marocchina, senza diritti e senza libertà.

Da giorni l'esercito impediva l'accesso ad altri saharawi, un ragazzo di 14 anni è stato ucciso ad uno dei posti di blocco il 24 ottobre scorso, e agli osservatori internazionali. Alcuni di questi, tra cui tre italiani, erano riusciti a penetrare e a testimoniare le ragioni della protesta. Ma pochi giorni prima dell'attacco finale i territori occupati sono diventati inaccessibili. L'esercito del re Mohammed VI non ha voluto testimoni. L'intervento ha fatto decine

di feriti e, una decina di vittime.

Nello stesso tempo, questa notte l'esercito ha investito la città di El Aiun dove si stavano radunando centinaia di saharawi per raggiungere l'accampamento sotto assedio. Diversi militanti dei diritti umani sono stati fermati e le loro case distrutte. Il parlamentare europeo Willy Meyer, appena atterrato a El Aiun, è stato aggredito ed espulso dal paese. Le proteste sono continuate questa mattina, con numerosi feriti e l'assassinio di un saharawi, Babi Mahmoud Gargar.

Chiediamo a tutte e a tutti, istituzioni, associazioni, singoli, di reagire nei confronti delle autorità marocchine inviando comunicati, lettere, mozioni e odg al governo italiani, ai parlamentari nazionali ed europei.

Vi aggiorneremo nelle prossime ore, anche sull'opportunità di una comune azione di protesta nazionale a Roma.

Al fianco del popolo saharawi

Il Presidente
Luciano Ardesi

SAHARAWI: PD, INTERVENGA FRATTINI CONTRO NUOVE VIOLENZE DELLE AUTORITA' MAROCCHINE

Roma, 08 nov - "Il ministro Frattini condanni le nuove violenze contro il popolo Saharawi e solleciti l'intervento immediato dell'Europa a difesa dei diritti, della dignità e della stessa esistenza dei Saharawi".

Lo chiede il deputato del Pd Renzo Carella, dopo quando denunciato dal rappresentante del Fronte Polisario, Omar Mih, in una conferenza stampa durante la quale ha parlato della dura repressione nel grande campo di Gdeim Izik allestito dai Saharawi a 12 chilometri dalla città di Laayoune. "Si parla di molti feriti e di ben dodici morti, sostiene Carella, secondo il quale "l'intervento della gendarmeria e dell'esercito marocchino nei confronti della popolazione del campo deve trovare una ferma condanna da parte dell'Italia e della Comunità internazionale".

"Salvate il mio popolo Saharawi" L'appello da Bologna al governo italiano

Omar Mih, rappresentante in Italia del fronte Polisario, ospite dell'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna, ricorda i "molti feriti e i molti morti" nelle ultime ore nel campo di Gdeim Izik. "Intervenite per fermare il massacro in atto". la replica del parlamentino regionale: "La nostra non è solo solidarietà, ma una posizione politica e istituzionale"



"Molti feriti e molti morti, il mio popolo è a rischio esistenza, vi chiedo aiuto". Omar Mih pronuncia queste parole nella sede della Regione Emilia-Romagna, dove è stato invitato, come rappresentante in Italia del fronte Polisario e del popolo Saharawi, a illustrare la risoluzione approvata all'unanimità che esprime condanna per le violazioni dei diritti umani da parte del Marocco.

Nelle ultime ore è cominciata una dura repressione del grande campo di Gdeim Izik, allestito dai Saharawi a 12 chilometri da Laayoune. "In questi momenti si parla di molti feriti e anche di morti", riferisce Mih, "nelle ultime ore hanno cominciato ad usare anche munizioni vere" contro chi, attraverso il campo, "chiede migliori condizioni sociali, un lavoro, una casa e che le risorse del proprio territorio siano a disposizione prima di tutto dei Saharawi". Per questo "vi chiedo di sensibilizzare il Governo italiano affinché faccia qualcosa- ripete Mih- di intervenire per fermare il massacro in atto".

La Regione risponde non soltanto con parole di solidarietà, ma con una posizione "politica ed istituzionale" che vede l'Assemblea legislativa al fianco della causa Saharawi, come spiega in aula il presidente Matteo Richetti. Per la consigliere Monica Donini (Prc) "dobbiamo tutti fare qualcosa, bisogna parlarne": da qui l'impegno, sottolinea Donini, di confermare anche per questa legislatura un coordinamento tra i gruppi consiliari per seguire da vicino la vicenda Saharawi. Ugo Mazza, ex consigliere regionale ed esponente di Sel, è appena tornato proprio dal campo di Gdeim Izik, dove è potuto entrare solo travestendosi da Saharawi: parla di un'aggressione "brutale" operata dallo Stato marocchino.

IL GRIDO D'ALLARME

Sahara, polizia nel campo profughi: 2 morti

I Saharawi: "Il Marocco vuole cancellarci"

L'esodo del "popolo del deserto" per rivendicare l'indipendenza dal Marocco. Il Fronte Polisario accusa Rabat: "E' ricominciata la repressione". Tra le vittime anche un ragazzo. Vent'anni dopo il cessate il fuoco, il Sahara torna ad essere un campo di battaglia. Ferite almeno altre quaranta persone. Molte donne, secondo il Polisario, sono state picchiate. Gli aiuti delle ong di tutto il mondo.

di *LUCIO LUCA*



LAYOUN (Sahara Occidentale) - L'assalto è partito quando era buio. Centinaia di poliziotti hanno fatto irruzione nel campo di Layoun, la capitale del Sahara occidentale, molte tende sono state distrutte. Ore di tensione con un bilancio drammatico: due persone, un gendarme e un pompiere, sono morte e più di 70 sono rimaste ferite. È guerra nel deserto del Sahara e le organizzazioni umanitarie lanciano l'allarme: "Il Marocco vuole cancellare la stessa esistenza di un popolo già senza diritti". L'operazione - autorizzata dalla magistratura - è stata condotta per sgomberare le migliaia di occupanti del campo, allestito il 19 ottobre scorso per protestare contro il degrado delle condizioni di vita nella regione e chiedere lavoro e alloggi. La polizia marocchina ha prima bloccato la strada di collegamento fra il campo, poi ha interrotto la rete di telefonia cellulare. L'assalto è avvenuto proprio nel giorno in cui si apre a New York la terza sessione di negoziati fra il Marocco e il fronte Polisario, sotto l'egida dell'Onu. "È in pericolo l'esistenza del mio popolo, vi chiedo aiuto", ha detto Omar Mih, rappresentante in Italia del fronte Polisario e del popolo saharawi, durante una conferenza stampa a Bologna.

Di nuovo campo di battaglia. Vent'anni dopo il cessate il fuoco, il Sahara torna così ad essere un campo di battaglia. E negli scontri, qualche giorno fa, era morto anche un ragazzino di 15 anni: si chiamava Elgarhi Nayem Foydam Mohamed Sueidi, tra i feriti anche il fratello Garhi Zubeir e almeno altre quaranta persone. Molte donne, secondo il Polisario, sono state picchiate e un noto attivista saharawi è stato arrestato. Dal 1991 la querelle tra il governo marocchino e il popolo Saharawi per uno spicchio di sabbia era rimasta soltanto nelle carte delle Nazioni Unite, nei rapporti delle Ong sui diritti umani violati, nelle risoluzioni mai applicate degli organismi internazionali. Il Marocco aveva continuato a esercitare la sua sovranità, duecentomila Saharawi si erano rinchiusi nel loro accampamento di Tindouf, in territorio algerino, in attesa di un segnale di pace che non è ancora arrivato. Poi, qualche giorno fa, l'esodo di massa del popolo del deserto, la protesta più dirompente dal 1975 a oggi. Da quando cioè l'esercito di Rabat guidato da re Hassan II "conquistò" il Sahara Occidentale e costruì un enorme muro di sabbia e mine lungo ben 2600 chilometri.

In pieno deserto. Ventimila saharawi si sono accampati a Agdaym Izik, in pieno deserto, a 15 chilometri da Layoun, per protestare contro la politica del governo marocchino. Giovani, donne, bambini ed anziani che rivendicano il diritto naturale all'esistenza del loro popolo e a una terra natale: in poche parole all'autodeterminazione. Chiedono l'indipendenza, vogliono che venga celebrato il referendum proclamato quasi vent'anni fa ma rimasto carta straccia. Hanno montato le hamais, le tende basse che un tempo erano il loro unico riparo. Caldo cocente di giorno, gelo che penetra nelle ossa la notte. Vivevano qui negli anni Settanta, amavano la loro terra e sfruttavano le risorse economiche: le miniere di fosforo e il tratto di mare più pescoso della sponda meridionale del Mediterraneo. Poi il Marocco si è preso il deserto e ai Saharawi non è rimasto altro che fuggire in Algeria. Molti, è vero, sono passati con il "nemico". Tanti provano a mediare tra le parti: "Siamo fratelli - dicono - non c'è alcun motivo di dividerci".

La solidarietà dal mondo intero. Ma gran parte dei saharawi hanno scelto l'esilio e sopravvivono grazie agli aiuti delle ong di tutto il mondo. Molte delle quali sono concentrate in Italia rappresentate dal [Coordinamento](#)¹ dell'Associazione Nazionale di Solidarietà con il popolo Saharawi, in Toscana ed Emilia Romagna, soprattutto. [L'associazione EveryOne](#)² ha chiesto l'intervento dell'Alto Commissario Onu per i Diritti Umani Navi Pillay, l'associazione [Jaima Sahrawi](#)³ ha rinnovato

anche per quest'anno l'esperienza del campo di lavoro ai campi di rifugiati Saharawi in Algeria "Jalla gumu" (per informazioni si può inviare una mail a ceccardi.andrea@libero.it). Si tratta di un progetto di animazione rivolto ai bambini delle scuole elementari di Smara. Si svolge generalmente nel periodo delle vacanze natalizie e coinvolge un gruppo di volontari italiani e un gruppo di insegnanti-animatori saharawi.

Le diverse iniziative. Un workshop nei campi Saharawi è stato promosso anche [dall'Arci](#)⁴ dal 28 dicembre al 4 gennaio (info e iscrizioni su campidilavoro@arci.it o info@giuliodimeo.it) mentre sono numerose le associazioni che parteciperanno a febbraio alla grande [Maratona del Sahara](#)⁵ ormai giunta alla undicesima edizione. Promossa dal comitato sportivo Saharawi e organizzata da volontari provenienti da diverse nazioni, la Sahara-Marathon, oltre alle gare ha come obiettivo la promozione dell'attività sportiva tra i giovani e le giovani saharawi e il finanziamento di un progetto umanitario che, per questa edizione, sarà la costruzione di una scuola dello sport. Il percorso di gara connette simbolicamente tre campi profughi: Smara, Aoserd e proprio Layoun. I corridori attraverseranno quel deserto che è la casa degli esuli saharawi da più di 35 anni.

La storia recente. Perché quella del conflitto tra "fratelli" nel Sahara Occidentale - fino al 1973 sotto il controllo della Spagna di Franco - è proprio una storia infinita. Il Polisario riuscì a conquistare questa parte del deserto, ma la "gloriosa" marcia verde del '75 riportò il deserto sotto il controllo marocchino. Adesso i saharawi vivono negli accampamenti in condizioni ai limiti della sopravvivenza. Ci sono donne, bambini, anziani che da 35 anni aspettano di poter tornare al di là del "berm", il muro della vergogna, come lo chiamano loro. L'esodo verso Layoun è stato l'estremo tentativo di riportare il dramma saharawi all'attenzione del mondo. Gli incidenti della scorsa notte, la repressione della polizia e la morte di un ragazzino rischiano invece di far riesplodere un conflitto mai sopito.

La **CGIL** richiede "con forza un intervento immediato ed adeguato da parte del **Governo Italiano e dell'Unione Europea** nei confronti del **Marocco** per esigere il rispetto dei diritti umani e per garantire al popolo Saharawi di poter esprimere liberamente la propria volontà politica, mettendo fine alla repressione poliziesca e militare". E' quanto si legge in una nota del dipartimento Internazionale della **CGIL** in merito all'attacco dell'esercito marocchino all'accampamento di **Gdeim Izik, vicino ad Al Ayoun**, "dove il popolo Saharawi - continua la nota - manifestava pacificamente per il rispetto dei diritti umani e l'autodeterminazione".

"Di fronte alla crescente mobilitazione pacifica del **popolo Saharawi** - prosegue la nota -, ancora una volta il Marocco ricorre alla forza ed alla repressione brutale, che non risparmia neppure donne e bambini". La CGIL chiede quindi un intervento immediato del governo italiano e dell'unione Europea nei confronti del Marocco e alla Nazione Unite "un'azione per garantire il rispetto delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza e dell'Assemblea Generale ed utilizzare la propria missione militare presente nel Sahara Occidentale (Minurso) per garantire - conclude la CGIL - i diritti e la sicurezza del popolo Saharawi nei territori occupati dal Marocco".